

Andrea Bruno Mazzocato
ARCIVESCOVO DI UDINE

Vi chiamiamo amici

Lettera ai bambini e ai ragazzi
dell'Arcidiocesi di Udine

5

Collana
MAGISTERO DEL VESCOVO

Andrea Bruno Mazzocato
ARCIVESCOVO DI UDINE

Vi chiamiamo amici

**Lettera ai bambini e ai ragazzi
dell'Arcidiocesi di Udine**

la Vita Cattolica
editrice

via Treppo, 5/b - 33100 Udine

Tel. 0432 242611

Fax 0432 242600

sito: www.lavitacattolica.it

e-mail: lavitacattolica@lavitacattolica.it

In copertina: "Natività", illustrazione di Vlasta Baránkov

Pag. 7: illustrazione di Ulises Wensell

Pag. 12: "Chi cercate?", illustrazione di Alida Massari

Pag. 17: "Maria Madre", illustrazione di Ulises Wensell

Pag. 21: "Natività", illustrazione di Štěpàn Zavřel

Pag. 25: "I Re Magi", illustrazione di Alida Massari

Pag. 30: "Madonna con bambino", illustrazione di Nicoletta Bertelle

Pag. 34: "È nato un re!", illustrazione di Gianni De Conno

Pag. 38: "Fuga in Egitto", illustrazione di Ulises Wensell

*Carissimi ragazzi,
carissimi bambini,*



Quando il Natale si avvicina, tante persone si fanno gli auguri, spesso scambiandosi anche dei doni. Spesso i ragazzi, proprio per Natale, scrivono una lettera a Gesù Bambino, sperando di ricevere qualche regalo che li farà tanto felici.

Anch'io – il vostro vescovo Andrea Bruno – ho deciso di scrivere una lettera natalizia; non, però, a Gesù ma a voi, per inviarvi i miei auguri. Mentre pensavo che auguri farvi, mi sembra di aver capito l'augurio che Gesù ha in cuore per voi, anzi, sono sicuro di aver capito bene. Cari bambini e ragazzi, Gesù vi vuole bene uno ad uno e desidera vedervi crescere come lui.

Un giorno, mentre Gesù predicava, tanti bambini volevano stargli vicino, magari in braccio. Gli apostoli li cacciavano via perché disturbavano. Gesù, serio, rimproverò i suoi apostoli e disse: “Lasciate che i bambini vengano a me!”.

Gesù vi vuole vicini come nel presepe dove vediamo le statuette dei pastorelli che stanno attorno alla culla del Bambino Gesù che

li accoglie con le braccia aperte.

Desidera che diventiate suoi amici e sapete che gli amici veri hanno lo stesso cuore, gli stessi desideri.

In questo Natale vi auguro di diventare amici di Gesù assomigliando a lui nel cuore, nella preghiera, nel sorriso, nella bontà verso le persone che avete vicino.

Ci sono stati dei bambini e dei ragazzi che avendo Gesù in cuore sono cresciuti assomigliando a lui. Alcuni di loro il Papa li ha anche dichiarati "santi": li ha conosciuti e ha visto che erano in tutto somiglianti a Gesù, nei sentimenti, nel coraggio e nella bontà.

In questa mia lettera ho pensato, allora, di aggiungere agli auguri anche un regalo. Vi regalo un racconto in cui si parla di alcuni bambini e ragazzi santi, veri amici di Gesù.

Sono sicuro che leggerete volentieri queste pagine, perché incontrerete ragazzi della vostra età e scoprirete in loro il più grande segreto, il segreto della felicità!

Anche se a volte hanno avuto sofferenze e difficoltà sono stati sempre felici perché conoscevano Gesù, lo sentivano vicino come vero amico e desideravano essere sempre con Lui.

Spero che, leggendo questo racconto, venga anche a voi il desi-



derio di assomigliare a Gesù, imitando questi bambini e ragazzi santi.

E, a questo punto, vi faccio dunque l'augurio più grande: vi auguro di diventare santi anche voi.

Forse un simile augurio sorprenderà gli adulti che leggeranno questa lettera che vi mando: forse pensano che per diventare santi bisogna essere grandi e capire bene le cose della vita e del mondo. Per diventare ingegneri o medici o industriali bisogna certamente diventare grandi e andare a scuola di grado in grado. Ma per essere santi, cioè per capire Gesù, pregarlo, amare come Lui, **ogni età è buona, anche la vostra**; è lui che rende grande il cuore.

Leggete, allora, questa lettera come un regalo per Natale e poi pregate Gesù ogni giorno perché vi aiuti a diventare suoi amici come lo sono stati Maria Santissima, Nennolina, Martino, Domenico e gli altri ragazzi santi di cui vi parlerò.

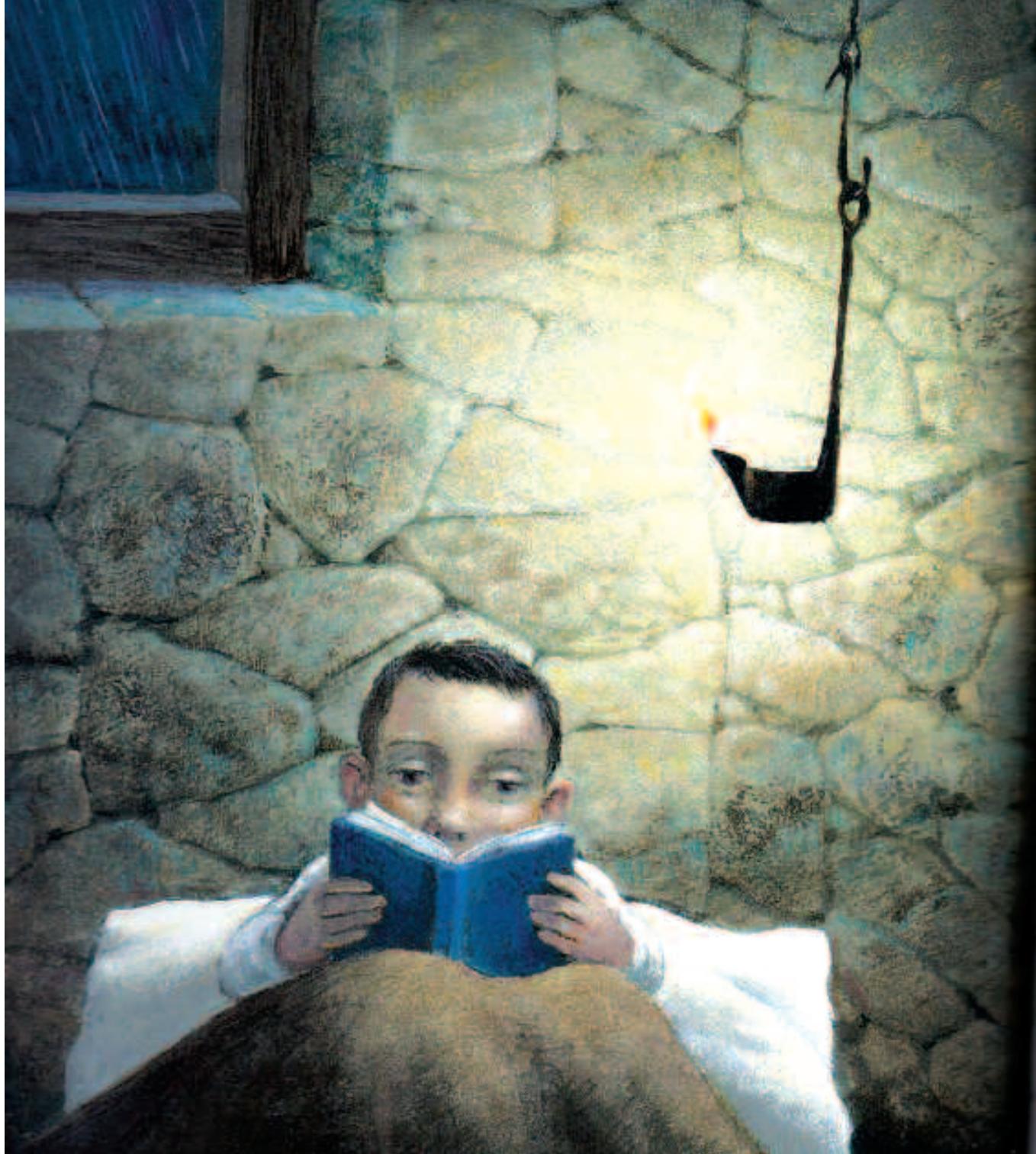
Troverete il segreto per essere felici anche voi e renderete più felici anche i vostri genitori, i nonni e chi vi sta intorno.

Questa è la strada per diventare persone davvero importanti, perché chi è felice migliora il mondo. Una persona triste e scontenta ha il buio sul volto e negli occhi e rende più scure e tristi anche le persone attorno a sé; peggiora il mondo. Una persona santa e felice, invece, è piena di luce e illumina e riscalda i cuori delle

persone che la incontrano. Una persona santa e felice migliora il mondo.

Cari bambini e ragazzi, i santi hanno scoperto che la vera felicità solo Gesù può donarla: Lui nella sua ultima cena ha promesso agli apostoli: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia dentro di voi e voi siate col cuore pieno di gioia”.

E ora seguitemi, di pagina in pagina.



1. È bello dire sì a Dio

María, la madre di Gesù

Con un grande viaggio nel tempo e nello spazio, arriviamo alla città santa, Gerusalemme. Sono i giorni in cui diecimila operai si mettono al lavoro per un'impresa gigantesca e solenne: la ricostruzione del nuovo Tempio, voluta da un ambizioso re, Erode il Grande. Non pensare che Erode volesse onorare Dio: probabilmente, realizzando una costruzione così splendida, pensava di passare alla storia, di diventare insomma famoso per sempre. Oltretutto, il vecchio Tempio era stato costruito cinquecento anni prima e quindi aveva proprio bisogno di essere rinnovato.

Né Erode, né gli operai e nemmeno i sacerdoti che partecipavano all'impressionante cantiere potevano immaginare cosa stava accadendo lì vicino, in una piccola casa abitata da una donna chiamata Anna e da Gioacchino, suo marito. Quella coppia, dopo tanti anni di attesa e di preghiere, proprio in quei giorni finalmente ebbe la gioia di tenere in braccio la loro piccola, appena nata. Chiamarono quella bambina con un nome che è diventato molto più famoso di quello del re: Maria. È la madre di Gesù. Nessuno

sapeva che, mentre gli uomini stavano costruendo il Tempio, la nuova dimora di Dio fatta di pietre, a pochi metri di distanza il Signore in persona aveva scelto quella bambina per dimorare un giorno nel suo grembo. Nemmeno Maria, da bambina, poteva immaginare quello che le sarebbe accaduto, ma fin da piccola il suo cuore era come un tempio, pieno di preghiera, pieno di luce e di bellezza. Ciò che infatti rende buio e triste il cuore umano – superbia, invidia, rabbia, avidità, pigrizia, egoismo, falsità, cattiveria, e tutte le forme di lontananza da Dio – non riuscì mai ad entrare in Maria.

Sappiamo che, fin da piccola, qualsiasi cosa Maria facesse, qualsiasi pensiero passasse per la sua mente e qualsiasi decisione prendesse, non le importava null'altro che di piacere a Dio. Il peccato non si è mai annidato in lei – e questo è davvero un dono meraviglioso che Dio le ha fatto fin da quando era nel grembo di sua mamma –. E gli amici di Maria, i suoi familiari e tutti i suoi conoscenti ammiravano la bontà straordinaria, la fede speciale, la profondità interiore di quella ragazza.

Lei continuamente pensava a Dio, sapendo di essere sempre al suo cospetto, in sua compagnia; dentro di sé, Maria diceva: “Signore, se hai bisogno di me, eccomi!”. Naturalmente, come tutti i bambini, anche lei amava giocare e scherzare, le piaceva impa-

rare, desiderava rendersi utile, sognava di avere un giorno una bellissima famiglia. Ma soprattutto a una cosa ci teneva tanto: a Dio non si deve rispondere mai di no! Per nessun motivo avrebbe sopportato di dare un dispiacere al Signore.

Anni dopo, quando andò giovanissima ad abitare a Nazaret e stava per sposarsi col suo fidanzato Giuseppe, un giorno un angelo di nome Gabriele entrò improvvisamente in casa sua e le annunciò che era lei la prescelta: se accettava, sarebbe diventata la madre del Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Al suo posto chiunque avrebbe avuto un'enorme paura! Lei, invece, serena e tranquilla come sempre, rispose di sì. "Se Dio vuole così" - pensò - "mi aiuterà Lui a fare ciò che si aspetta da me". Se quella ragazza avesse risposto con un no, il mondo oggi sarebbe una rovina immensa, senza speranza.

Pensa: se anche tu fossi come Maria, quanto riempiresti di gioia il cuore di chi hai accanto, e come si riempirebbe di gioia la tua vita! Se anche tu saprai rispondere sì a Dio, potrai aiutare il Signore a cambiare il mondo. Ti posso assicurare anch'io che non ci si dovrà mai pentire di aver risposto sì a Dio.

Cerca di piacere a Dio, procura di renderti amabile a tutti.

E quando preghi nel segreto della tua camera, qualche volta prega così:

*“Signore, se hai bisogno di me, eccomi!
Non importa se quello che mi chiedi sembra difficile:
so che risponderti sì mi darà gioia,
e che posso contare sul tuo aiuto,
perché Tu sei con me
e nulla è impossibile a Dio”.*



2. *Il mio cuore è di Gesù* *Antonietta Meo (1930-1937)*



I 15 dicembre 1930, a Roma, nasceva una bambina speciale: Antonietta Meo. In casa la chiamavano Nennolina. La sua storia a Roma la conoscono un po' tutti, anche perché da quando è morta ci sono diverse persone, guarite da terribili malattie, che dicono: "è stata lei a fare il miracolo, ci è apparsa e siamo guariti...". Possibile? Chi è questa bambina?

Era bruna, Nennolina, con guance di un bel colorito rosso, allegra. Le piacevano tanto i racconti... Nel diario di sua mamma, la signora Maria, leggiamo: "Di favole io gliene raccontavo poche, e badavo bene ad avvertirla che non erano cose vere. Le parlavo invece molto di Gesù Bambino, della Madonna, dell'Angelo Custode, che lei era convinta le fosse sempre vicino...". Nennolina aveva imparato a meno di tre anni le prime preghiere e le diceva con un affetto che colpiva chi si fermava a guardarla, assorta, con le mani giunte.

Un triste pomeriggio, ritornando a casa dall'asilo, una caduta le aveva fatto sbattere il ginocchio sinistro contro un sasso. Piangeva

così forte... Eppure non sembrava grave, la pelle non era nemmeno graffiata. Dopo breve tempo, infatti, tutto sembrò passare. Invece, successivamente, a intervalli di qualche giorno, Nennolina tornava a lamentarsi: "Ahi, la gamba!". I dolori aumentavano inspiegabilmente: non poteva essere a causa di quella caduta. Così i medici scoprirono che in realtà la gamba sinistra di Nennolina era stata colpita da una brutta malattia, ecco perché la botta l'aveva fatta piangere tanto. Era soltanto l'inizio: nonostante le cure e le operazioni, la malattia non si fermò, e il 3 luglio del 1937 Nennolina lasciò la vita terrena ed entrò in cielo; non aveva ancora compiuto sette anni. Cosa può fare di grande una persona, in neanche sette anni di vita?

Racconta ancora la mamma di Nennolina: "A casa era sempre lei che voleva porgere l'elemosina ai poveri, quando venivano a bussare alla nostra porta. Ricordo che un giorno venne un bambino e gli detti un piatto di pastasciutta. Nennolina assistette felice al pasto... A distanza di tre anni, durante la sua ultima malattia, mentre io le ripetevo le parole di Gesù: 'Avevo fame e mi avete dato da mangiare', mi interruppe e disse: 'Mamma, tu quel giorno starai alla destra di Gesù'. 'Speriamo, figlia mia?', risposi. La bambina prontamente aggiunse: 'Sì, perché ricordi che hai dato un piatto di maccheroni a quel bambino che aveva fame?'. Confesso che mi sentii piccola piccola...".

Nella sua famiglia Nennolina ha imparato prestissimo che amare Dio e amare il prossimo è meraviglioso. Voleva essere la più generosa di tutti.

Ma il miracolo più bello di Nennolina sono le sue lettere: ne ha scritte più di cento, a Gesù, alla Madonna e a Dio Padre. Lettere così può scriverle solo un'anima speciale, vicinissima a Dio, piena di sapienza divina pur appartenendo a una piccola bimba.

“Quando soffro, io penso subito a Gesù e allora non soffro più! Per non soffrire, è tanto semplice: invece di pensare ai tuoi dolori, pensa a quelli di Gesù, che ha tanto sofferto per noi, e vedrai che non sentirai più nulla”. Sono parole scritte da Nennolina, nessuno gliele aveva dettate o insegnate. Eccone altre: “Caro Gesù, io voglio salvare tante anime per venire in Paradiso con te e con queste anime”.

“Caro Gesù, domani quando sarai con me nel mio cuore, con la prima Comunione, fai conto che la mia anima fosse una mela, e come nella mela ci stanno i semi, dentro alla mia anima fa che ci sia un armadetto, e come sotto la buccia dei semi ci sta il seme bianco, così fa che dentro all'armadetto ci sia la tua grazia, e fa che questa grazia la lascerai sempre con me”. “Caro Gesù, io voglio stare tutti i giorni sotto la Tua croce con Te e vicino alla Madonnina”.

“Caro Gesù Bambino ti voglio tanto bene e oggi ho fatto tutto il possibile per farti contento”. “Madonnina cara, voglio essere tanto buona e fare tanti fioretti perché si converta quell’uomo che non vuole bene a Gesù”. “Caro Gesù Eucarestia, ti voglio tanto bene. Sei il Re di tutto il mondo, io voglio essere sempre la piccola lampada Tua che arde notte e giorno davanti e vicino a Te. Gesù io vorrei queste tre grazie
la prima – fammi santa e questa è la cosa più importante
la seconda – dammi delle anime
la terza – fammi camminare bene, veramente questa non è molto importante”.

Dopo aver scritto le sue letterine, Nennolina le metteva sul comodino accanto al letto, sotto la piccola statuetta di Gesù Bambino che aveva lì sopra: era certa che il Signore avrebbe letto quei messaggi pieni di amore mentre lei dormiva.

Ecco, cari bambini: anche se siete bambini, se fate come Nennolina siete già grandi!

Nel corpo, infatti, si diventa grandi col passare degli anni.

Nell’anima, invece, si diventa grandi quando aumenta la fede.





3. *Curiosi di Dio*

Martino di Tours (316-397)

Sul fiume Ticino, a sud di Milano, nella città di Pavia, l'anno 326 – c'era ancora l'Impero Romano – un ragazzo di 10 anni scappò di casa. Il suo nome era Martino. Diventerà in seguito un grande santo, un vescovo famoso, un missionario instancabile; sfiderà l'Imperatore e i potenti del suo tempo, difenderà sempre i poveri. Noi lo conosciamo come san Martino di Tours, quello che da giovane tagliò il suo mantello di soldato per rivestire un poveretto infreddolito.

Eppure – come vi stavo raccontando – già da bambino Martino era misteriosamente attratto da Dio. I suoi genitori non erano cristiani, anzi, non volevano saperne della Chiesa, dei preti, del catechismo: pensate che il papà aveva messo a suo figlio quel nome in onore di Marte, il dio della guerra, sperando che da grande quel ragazzo sarebbe diventato un guerriero e avrebbe adorato gli déi pagani. Invece Martino sentiva un richiamo interiore. Era curioso di Dio, del vero Dio.

Quando da vecchio rievcherà i suoi ricordi d'infanzia, Martino ricorderà benissimo ai suoi biografi quel giorno, quando scappò da

casa, appunto, per rifugiarsi in chiesa. “Raccontatemi di Gesù”, chiedeva ai sacerdoti e ai catechisti. Qualcosa gli faceva intuire che forse Marte e Giove e Venere non esistevano veramente, erano fantasie confuse degli uomini, e che invece Gesù era il vero Dio, che Dio si era fatto uomo e si era fatto conoscere in Gesù. “Devo capire se questo è vero”, pensava Martino, “perché se è vero, cambia tutto! Devo sapere cosa Gesù ha fatto, devo sapere cosa ha detto, devo capire perché lo hanno crocifisso e soprattutto devo capire se è veramente risorto! Possibile che i cristiani siano tutti matti, dal momento che, se perseguitati, si fanno torturare e uccidere pur di restare fedeli a Gesù?”.

In effetti, Martino aveva incontrato, probabilmente, qualche cristiano che a causa della sua fede era stato incarcerato o torturato una ventina d’anni prima, quando gli imperatori odiavano la Chiesa e volevano che i cristiani fossero puniti o addirittura eliminati violentemente. Se Gesù fosse soltanto un uomo, e non Dio in persona, o addirittura se Gesù fosse un’invenzione, chi mai avrebbe rischiato la vita per lui?

E così, fuggito al controllo dei suoi genitori, il piccolo Martino lo ritroviamo in chiesa, tutt’orecchi e tutt’occhi, in cerca di catechisti che gli insegnino a conoscere il Signore. Convinto che Gesù è il Signore, arrivò al punto di chiedere il battesimo – chiaramente papà

e mamma non lo avevano voluto battezzare –; e, come lui stesso da vecchio racconterà, a dodici anni aveva in cuore il desiderio di diventare monaco, per entrare pienamente in contatto con Dio e immergersi nel suo mistero. Dovrà avere pazienza qualche anno, il nostro coraggioso Martino, ma la sua determinazione arriverà al traguardo sognato: un giorno fu realmente battezzato, e poi divenne realmente monaco, prima di essere scelto come vescovo per la città di Tours – questo non lo aveva previsto, in verità...

Talvolta gli adulti sono troppo impegnati con tante cose per ricordarsi di Dio (purtroppo) e per far conoscere il Signore ai loro figli. Invece i bambini di solito hanno con Dio molti contatti, riescono a sentirlo e a parlargli con una facilità davvero meravigliosa. Qualche volta, tra uno di voi, ragazzi, e Dio nasce un'amicizia intima e forte, e vi ritrovate nel cuore il desiderio di pregare, di andare in chiesa, di scoprire la bellezza di Cristo.

Nel catechismo in parrocchia, ad esempio, avete l'occasione per fare come Martino.

Ascoltate attentamente il vostro cuore: è curioso di Dio.





4. Come puoi diventare santo

Domenico Savio (1842-1857)

La vicenda del piccolo Domenico Savio (dovrei dire: san Domenico Savio) è stata scritta e pubblicata da don Giovanni Bosco (dovrei dire: san Giovanni Bosco), che l'ha conosciuto e visto crescere. A vent'anni dalla morte di quel ragazzo il libretto della sua storia era già alla quinta edizione: quando don Bosco correggeva per l'ennesima volta le bozze piangeva sempre. Erano i compagni di Domenico che gli avevano chiesto di scrivere la vita straordinaria di quel loro amico. Straordinaria, anche perché era appunto amico loro, ragazzi turbolenti e sbandati, spesso salvati da don Bosco da un destino da ladruncoli e carcerati, da falliti e abbandonati – di quei ragazzi, dobbiamo dirlo, i grandi protagonisti del nostro decantato Risorgimento non si curavano affatto, in genere: se ne curava la Chiesa, decisa a strappare alla rovina quanti più ragazzi possibile –.

Domenico si presentò all'oratorio di don Bosco nel 1854. Era di famiglia onesta e poverissima. La mamma faceva la sarta. Quando don Bosco lo accolse, gli disse: "Mi pare che in te ci sia buona stoffa". E lui rispose: "Bene, io sono la stoffa e voi il sarto: prendetemi con voi

e farete un bel vestito per il Signore!”. Don Bosco sorrise. Il cappellano del paese di Domenico, in una lettera a don Bosco, descrisse così quel fanciullo diverso da tanti altri: “Se arrivando alla chiesa, al mattino presto, la trovava chiusa, invece di scorazzare, veniva fin sulla soglia della chiesa, si metteva in ginocchio vicino alla porta, chinava il capo, congiungeva le manine davanti al petto e pregava, fino al momento in cui veniva aperta la porta. Qualche volta per terra c’era del fango, o pioveva, o nevicava...”.

Proprio in quel periodo, quando Domenico fu accolto da don Bosco, il Papa stava per proclamare al mondo con certezza che Maria, la Madre di Dio, era immacolata, immune da ogni macchia di peccato originale, fin dal momento del suo concepimento. La Chiesa aveva sempre saputo questa bellissima verità, ma non era stata ancora dichiarata in modo solenne come una di quelle notizie che i cristiani possono considerare sicure, garantite da Dio stesso, senza alcun dubbio. L’8 dicembre 1854 il Papa proclamò questa felice notizia. La sera di quel giorno, al termine delle celebrazioni, il piccolo Domenico andò all’altare della Madonna, in chiesa, e si consacrò alla Vergine con queste parole: “Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù, Maria, siate voi i miei amici per sempre. Ma vi prego, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato”. Già nel giorno della sua prima Comunione, Domenico aveva scritto alcune righe

con dei propositi simili: santificherò le feste; mi confesserò spesso e riceverò la Comunione tutte le volte che potrò; i miei migliori amici saranno Gesù e Maria; preferisco morire piuttosto che fare peccati.

I compagni di Domenico restavano meravigliati dal suo stile. Ricordavano quel giorno in cui Domenico aveva rifiutato di guardare certe immagini volgari e cattive; loro lo avevano preso in giro, ridendo e dicendogli: “Ma che te ne fai degli occhi, allora?”. Lui aveva risposto: “Mi serviranno per guardare in faccia la Madonna in paradiso”.

Quando don Bosco, un giorno a scuola, spiegò ai ragazzi che i nostri nomi hanno un significato, che spesso viene da lingue antiche come il latino o il greco, Domenico domandò cosa significasse il suo nome: “Dominicus, in latino, vuol dire che tu sei del Signore”. E lui reagì con gioia, dicendo: “Allora, se sono del Signore, voi dovete aiutarmi a diventare santo”. Era solo un ragazzo. Se gli avessero chiesto “cosa vuoi fare da grande”, la sua risposta era molto chiara: voglio diventare santo. Il bello è che ci riuscì.

Se decidi anche tu la stessa cosa, anche tu puoi riuscirci.

Fai come Domenico: scegli Gesù e Maria come i tuoi migliori amici; vivi in grazia di Dio, facendo il meglio che puoi in tutto, evitando quindi ogni peccato; cerca di amare la Comunione e la Confessione; aiuta i tuoi amici a diventare amici di Dio.



5. Puoi cambiare il destino

Francesco Marto (1908-1919)

Giacinta Marto (1910-1920)

ent'anni fa nessuno avrebbe saputo rispondere alla domanda: "Dov'è Fatima?". Oggi milioni di persone ci vanno ogni anno e sanno cos'è accaduto laggiù, nel 1917, in quel piccolo villaggio in Portogallo. Mentre tutta l'Europa era tormentata e insanguinata da una terribile guerra, tre bambini stavano per vivere qualcosa di stupendo. La più grande aveva dieci anni e si chiamava Lucia, poi c'era il suo cuginetto Francesco, di nove anni, con la sorellina Giacinta di sette anni. Giocavano insieme e già lavoravano, anche se bambini, come pastori, portando le pecore a pascolare e riportandole a sera nelle stalle.

Fu nella primavera precedente, nel 1916, che accadde loro il primo fatto straordinario: una figura splendente come il sole, dall'aspetto giovane e bellissimo, sta a mezz'aria, in lontananza, e parla ai tre bambini. "Sono l'Angelo della pace, non abbiate paura. Pregate con me". L'angelo si inchina fino a terra e dice: "Mio Dio, io credo, io ti adoro, spero in te e ti amo; ti chiedo perdono per quelli che

non credono, non ti adorano, non sperano, non ti amano". I tre bambini si mettono in ginocchio e imitano l'angelo, che dopo poco scompare.

Una domenica dell'anno successivo, il 13 maggio, dopo Messa portano il gregge al prato verde chiamato "Cova da Irìa". È mezzogiorno. Un lampo a ciel sereno li spaventa, pensano che stia per arrivare un brutto temporale e che sia il caso di tornare subito verso casa... ma poi ragionano, il cielo è sereno, nessun temporale si vede all'orizzonte. "Guardate!", dice a un tratto Lucia. I tre ragazzi spalancano gli occhi e la bocca: sopra un basso albero, è apparsa una signora bellissima e sfolgorante, giovane e sorridente, vestita di bianco, con le mani giunte e un lungo rosario. "Il mio paese è il Cielo", dice la splendente Signora.

Li avverte che vuole incontrarsi con loro per sei mesi, sempre il 13 del mese a quell'ora. Dice che in Cielo andranno anche loro, un giorno – e avverte Francesco e Giacinta che questo a loro due accadrà presto, ma di non aver paura perché lei verrà a prenderli con dolcezza –; mostra loro il paradiso e l'inferno, rivela a quei ragazzi tre importanti segreti, che annunciano in anticipo alcuni eventi del futuro, effettivamente accaduti lungo il corso del XX secolo. Ma soprattutto rivolge loro una richiesta: "Volete offrirvi a Dio?". La Vergine Maria – è lei la bellissima Signora apparsa a Fatima – chiede

l'aiuto dei tre bambini in un modo strano e per uno scopo ancora più strano: fate dei sacrifici, offrite voi stessi a Dio, sopportate anche qualche sofferenza che vi capiterà in riparazione dei peccati di tanta gente; se avrete il coraggio di fare tutto ciò, vi dico che otterrete in questo modo la conversione di alcuni peccatori, cambierete il destino di alcune persone che altrimenti si rovineranno per sempre.

Avete capito bene, cari amici: tre bambini, secondo le parole della Madonna, hanno il potere di cambiare il destino di tanta gente, lontana da Dio e immersa in una vita cattiva. Possono salvare delle anime. Possono farlo con la preghiera e i sacrifici, offrendosi per amore a Dio. Cosa risponderemmo, se la Madonna ora chiedesse a me e a voi la stessa cosa? Avrebbe motivo per farlo, perché anche oggi, come nel 1917, c'è gente che ha abbandonato il Signore e che sta rovinando la sua vita e il mondo intero con i peccati, gente che magari non ascolta né i buoni consigli di chi hanno vicino, né la voce della propria coscienza. Per salvarli Dio ha solo un mezzo: che noi amiamo il Signore, adoriamo il Signore e facciamo penitenza anche per chi non ama, non adora, non fa penitenza. Misteriosamente, in questo modo voi e io possiamo aiutare il Cielo a salvare alcuni uomini e alcune donne dalla rovina totale.

Francesco, Giacinta e Lucia hanno risposto immediatamente: "Oh, sì, lo vogliamo!". E hanno fatto quello che hanno promesso. Hanno deciso di fare penitenza, di fare dei piccoli sacrifici, digiuni e ri-

nunche, per salvare insieme qualche peccatore; sono stati maltrattati, persino incarcerati per costringerli a mentire, a dire che la storia dell'apparizione era tutta una fantasia; hanno tanto pregato; non hanno mai perso la loro allegria.

Lucia chiese alla Madonna, una delle sei volte che i tre bambini la videro: "Vorrei che ci portassi in cielo!". Lei rispose: "Verrò presto a prendere con me Francesco e Giacinta, mentre tu resterai ancora del tempo in questo mondo". Il 4 aprile 1919 entrerà in cielo Francesco, il 20 febbraio 1920 sarà la volta di Giacinta: tutti e due sereni, coraggiosi e allegri durante la loro malattia, fino all'ultimo momento. Avevano scoperto che un bambino può cambiare il destino del mondo, se si offre a Dio con questa intenzione. Lucia, invece, vivrà fino al 13 febbraio 2005, offrendosi in un altro modo: si consacrò come monaca di clausura, scegliendo di immergersi nel Signore per amare il mondo in Dio.



6. Il coraggio è contagioso

Canzio, Canziano e Canzianilla (+303)

Proprio qui in Friuli, molti secoli fa, avvenne un episodio i cui protagonisti sono il giovane Canzio, suo fratello Canziano e la piccola sorellina Canzianilla. I tre ragazzi avrebbero potuto vivere spensieratamente nella ricchezza, come sappiamo da alcuni documenti molto antichi che parlano di loro: erano infatti di nobile famiglia, parenti di due imperatori romani, di nome Marco Aurelio Numeriano e Marco Aurelio Carino, morti pochi anni prima, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro tra il 284 e il 285. Possedevano case e terre a Roma e ad Aquileia, mentre molta servitù lavorava per loro. Ma ai loro occhi il vero tesoro non erano i soldi: il vero tesoro era Gesù, in cui Canzio, Canziano e Canzianilla credevano con tutto il cuore. Era stato il loro vecchio maestro Proto a educarli nella fede, non soltanto insegnando loro le varie discipline che si imparavano a scuola, ma facendosi loro catechista.

Il governo dell'impero era stato intanto diviso tra due generali dell'esercito, Diocleziano – il più potente, che regnava sull'oriente – e Massimiano – che governava in accordo con Diocelaziano sull'occidente –. I due nuovi sovrani avevano scatenato una tremenda per-

secuzione contro i cristiani, nel tentativo di distruggere la loro religione e di affermare in tutto l'impero gli antichi culti di Giove, di Ercole e di altre fasulle divinità. Talvolta i cristiani venivano imprigionati, altre volte uccisi; alcuni riuscivano a fuggire, andando a vivere in piccoli villaggi lontani dai più pericolosi centri di potere.

Canzio e Canziano, portando con sé la piccola Canzianilla, decisero di vendere tutti i loro beni a Roma e, prima di partire per Aquileia, distribuirono ai poveri ciò che avevano guadagnato da quella vendita e diedero libertà ai loro schiavi, trattandoli come fossero fratelli. Aquileia però era una grande città, non certamente un luogo sicuro per loro: quando vi giunsero trovarono addirittura una persecuzione contro i cristiani peggiore di quella che avevano lasciato a Roma. Eppure i tre ragazzi non ebbero paura di andare dritti ad Aquileia, anzi, di andare subito in cerca dei cristiani di Aquileia che a causa della fede erano nelle carceri della città. E lì, tra i carcerati, li ritroviamo insieme con il loro vecchio maestro e catechista Proto, intenti a portare cibo e conforto a quei poveretti. Come avete capito, Canzio, Canziano e Canzianilla avevano un cuore buono e generoso e non gli importava di nascondersi per salvarsi la vita: si vedeva benissimo che erano fieri di credere in Gesù. Naturalmente, pochi giorni dopo vennero arrestati. Venendo a sapere della loro nobile e importante famiglia, li lasciarono provvisoriamente liberi, ma li avvertirono che non potevano continuare a proclamarsi cristiani. E loro

come reagirono? Per nulla impauriti, su un carretto lasciarono Aquileia per andare a dodici miglia di distanza a pregare sulla tomba di un altro cristiano, Crisogono, che probabilmente conoscevano bene e che speravano di trovare in carcere. Crisogono, invece, era stato condannato a morte, ucciso e sepolto poco più di un mese prima. “Quell’uomo merita un pellegrinaggio”, pensarono i tre ragazzi con il loro maestro. Così, disobbedendo agli ordini imperiali, la prima cosa che fecero una volta liberati fu proprio andare a pregare sulla tomba di Crisogono, ammirandolo per il coraggio che aveva avuto. Furono catturati proprio mentre erano lì, a pregare. Non ebbero paura, non tentarono di fuggire. Prima di morire, cantarono insieme un salmo: Canzianilla seduta in braccio a Proto, e Canzio abbracciato a Canziano; poi si diedero un bacio, sorridendo, e affrontarono il martirio. Li hanno sepolti proprio accanto alla tomba di Crisogono. Se andate a San Canzian d’Isonzo potete vedere ancora oggi la loro sepoltura, le lastre di marmo in cui furono deposti i loro corpi.

Il coraggio del catechista Proto e il coraggio del martire Crisogono avevano reso tre ragazzi davvero molto coraggiosi. Anche oggi ci sono paesi del mondo dove i cristiani sono perseguitati per la loro fede. Qui in Friuli non è così, ma se qualcuno vi prendesse in giro perché siete di Gesù, perché andate a Messa o perché vi vedono buoni e generosi, ricordatevi di Canzio, Canziano e Canzianilla, e non vergognatevi mai di essere cristiani.



7. Il cielo ti affida un messaggio

Teresa Dush (1845-1870)

Qui in Friuli ho scoperto la storia di un'altra ragazza di cui vorrei parlarvi, cari amici. Si chiamava Teresa, unica figlia di Giuseppe Dush e Caterina Grimaz, nata nel settembre 1845 in un piccolo villaggio vicino ad Attimis, chiamato Porzus. Qualche giorno prima del suo decimo compleanno, la piccola Teresa era stata mandata dalla mamma a tagliare un po' d'erba per sfamare gli animali della stalla. Teresa era sempre pronta ad aiutare i suoi genitori, ma questa volta si sentì in difficoltà: "A catechismo ho imparato che bisogna santificare le feste, oggi non si deve lavorare...". In effetti, era sabato 8 settembre 1855, festa della natività di Maria. Se però le bestie non avevano da mangiare, bisognava pur preoccuparsi anche di loro. Arrivata nel prato, Teresa si mette all'opera con il suo falchetto – in Friuli chiamiamo sèsule quell'attrezzo –, ma appena comincia qualcuno glielo porta via di mano. "Non si deve lavorare nei giorni di festa": a parlare così a Teresa è una bellissima Signora, che sorride dolcemente e che tiene in mano il falchetto della bambina. La signora raccoglie con la mano un po' d'erba, la porge alla fanciulla assicurandola che per i suoi animali sarà sufficiente, poi aggiunge: "Di' a tutti di santificare il nome del Signore e di non bestemmiare, perché

bestemmiando offendono mio Figlio e addolorano il mio cuore di madre. Desidero inoltre che si rispettino digiuni e vigilie". Quando torna a casa, Teresa porta con sé la manciata d'erba per gli animali e riferisce quello che le è successo. In effetti agli animali della stalla quell'erba sarà sufficiente fino al lunedì mattina. Qualche domenica più tardi, mentre sta pregando nella piccola chiesa di Porzus, Teresa vede di nuovo la Madonna – è lei la Signora apparsa sul prato –, vicina all'altare, che la chiama: la piccola ha paura ma si avvicina; tra le due inizia un lungo dialogo, poi la Vergine accompagna Teresa fuori, fino a casa, e prima di scomparire le lascia un piccolo segno – perché gli altri le credano –, una misteriosa croce di tre centimetri sulla mano sinistra, che brilla e non si riesce a cancellare né sfregando né lavando. Quella croce rimarrà visibile sulla mano di Teresa per tutta la sua vita, anche dopo la morte.

Qualche mese dopo un'epidemia di colera colpisce la zona di Porzus e muoiono anche i genitori di Teresa. Un sacerdote di Cividale la porta a Udine, consegnandola ad un prete friulano che ha dedicato la vita a prendersi cura delle ragazze orfane: questo sacerdote è padre Luigi Scrosoppi, anzi, san Luigi Scrosoppi, l'ultimo friulano che la Chiesa ha proclamato santo, dieci anni fa, per la grandissima carità e per la straordinaria fede con cui è vissuto, oltre che per i miracoli che ha compiuto in vita e dopo il suo ingresso in Paradiso. Teresa cresce con questo nuovo speciale "papà", che le insegna tante

cose e la aiuta ad avere una vita santa. Un desiderio cresce nel cuore di Teresa: consacrarsi a Dio, dedicare a Lui tutta la vita. Potrà realizzare il suo sogno il 14 settembre 1868, diventando Suora della Provvidenza.

Teresa, allora, ha portato agli altri due messaggi molto importanti. Prima di tutto, ci ricorda che il Signore ci ha dato tanto: la vita, la natura, la salute, la libertà di fare tante cose... Però Dio dice all'uomo: "In alcuni giorni lo ti chiamo, perché voglio che tu mi ascolti, che tu mi apra il cuore: in quei giorni lascia perdere tutto, perché Dio è più importante di tutto!". La domenica e le altre feste religiose sono proprio quei giorni in cui Dio ci dà un appuntamento speciale: se lo amiamo veramente, troveremo di sicuro il tempo e il modo di partecipare alla Messa, santificando la festa.

Teresa ci dà un secondo messaggio: è bello dedicare tutta la vita a Dio, non soltanto i giorni di festa. Se pensi a quanto è grande, a quanto è buono il Signore, cominci a capire che donare a Lui tutto il tuo cuore è la scelta più speciale che un essere umano possa fare in terra. Ci pensate? Quando saremo in Paradiso, vivremo con Dio per tutta l'eternità, e sarà per noi una gioia immensa; ma perché aspettare di essere in cielo per avere un cuore pieno di gioia? Consacrarsi al Signore con tutto il cuore è un modo bellissimo per vivere già in terra nella pace e nella gioia. Chi lo fa, ha la grande missione di ricordare agli uomini e alle donne del mondo, in affanno per tante preoccupazioni, che la nostra felicità è il Signore Gesù.



8. A che serve la vita? Silvio Dissegna (1967-1979)



Un ragazzo nato a Moncalieri, vicino a Torino, nel 1967, ha dato al mondo una testimonianza meravigliosa, che desidero tu conosca.

Fino a undici anni cresce sano, allegro, simpatico, amabile. Gli piace studiare e si impegna a scuola, ma ama anche correre in bicicletta e giocare a calcio – sogna anche di diventare un campione –. Fa sempre di tutto per fare felici gli amici che giocano con lui. L'amico più speciale, per lui, è Gesù: da quando il papà e la mamma gli insegnano a pregare a mattina e sera, tra Silvio e Gesù nasce un rapporto unico, intimo, come un'intesa segreta che li lega profondamente e li fa stare sempre assieme, in tutto.

Nel Natale del 1977 la mamma gli regala una macchina da scrivere. Lui subito la adopera per scrivere su un foglio: "Ti ringrazio, mamma, perché mi hai messo al mondo, perché mi hai dato la vita che è tanto bella. Io ho tanta voglia di vivere".

Nella primavera del 1978 un forte dolore alla gamba di Silvio si fa sentire, improvviso. Le analisi dei medici, purtroppo, danno una

risposta tristissima: un brutto tumore ha colpito le ossa del ragazzo, probabilmente senza speranza di guarigione. Silvio ha 11 anni, ormai capisce tutto. E non si spaventa, né si avvilito. Prega serenamente, dicendo a tutti di fare altrettanto. Da quando non può più uscire di casa e muoversi, chiede al parroco di portargli la Comunione ogni giorno: “Dite a don Luigi di portarmi la Comunione a casa: voglio Gesù tutti i giorni”. Silvio prega ogni giorno l’intero Rosario. Spesso dice a voce alta: “Oggi offro le mie sofferenze per il Papa, per la Chiesa, per la conversione dei peccatori, per i missionari, affinché Gesù sia conosciuto ed amato”. E quando i medici che vengono a visitarlo sono avviliti e impotenti, perché si accorgono che non possono guarirlo, Silvio dice a tutti: “Non vi preoccupate, i miei dolori mi preparano a vedere Dio”.

Non si lamenta mai. L’ultima sera, alle preghiere del parroco risponde forte: “Amen!”, più volte; è il 24 settembre 1979, quando Gesù lo accoglie nella luce.

Proprio in questi giorni, cari bambini, mi è tornato in mente questo commovente ed eroico esempio, quando ho sentito di un giornalista che non credeva in Dio, che riteneva ormai insensata e inutile la sua vita e che, anche se sano, ha deciso di togliersi la vita. Mi ha fatto ricordare anche la figura di un filosofo italiano, Roberto Ardigò, morto suicida nel 1920: da giovane era un sacerdote, poi ab-

bandonò il sacerdozio, perse la fede, cominciò a insegnare che Dio non esiste e che solo la materia esiste, e finì i suoi giorni in quel modo, perché gli pareva insensato continuare a vivere.

Pensate che tremendo inganno! Ci può capitare di non riuscire più a correre come un tempo, ma non per questo la nostra vita è inutile. Ci può capitare di non riuscire più a produrre e lavorare, ma non per questo la nostra vita è inutile. Ci può perfino capitare di non riuscire più a parlare, ma non per questo la nostra vita è inutile. Silvio non ha mai pensato un solo attimo che la sua vita fosse inutile, insensata, insopportabile; quello che scrisse a Natale, con la macchina da scrivere regalatagli dalla mamma, l'aveva scritto nel cuore: "Ho tanta voglia di vivere". Lui sapeva che la vita è una missione, e in qualunque forma ci capiti di doverla vivere è preziosa e utilissima. Ma Silvio ci ha saputo insegnare questa verità perché Gesù viveva in lui: se un uomo decide di vivere senza il Signore, come farà a sentire ogni giorno, anche nei momenti dolorosi, che la vita è veramente bella e vale la pena di essere vissuta fino in fondo? Senza il Signore Gesù si rimane tanto soli, e la vita, prima o poi, finisce per sembrare tanto vuota.

9. Chi si dona a Dio diventa un dono

Giovanni Paolo II (1920-2005)

Cari bambini, molti di voi ricordano sicuramente il Papa venuto dalla Polonia, Giovanni Paolo II: proprio quest'anno, il 1° maggio scorso, è stato proclamato beato dopo aver verificato che in ogni aspetto la sua lunga e meravigliosa vita è stata un dono di Dio, come un dono di Dio è stato il miracolo che lui ha compiuto dal cielo, guarendo improvvisamente in Francia una suora molto malata.

Ma ogni santo, ogni Papa, ogni uomo di Dio, è stato anche lui bambino. E già da bambino quest'uomo, di nome Karol Wojtyła, aveva voluto essere un uomo di Dio. Qualche volta, nell'infanzia si vedono i segni del destino che avremo. In molti aspetti della vita, infatti, siamo noi stessi a scegliere che destino avremo, e da bambini iniziamo a preparare la nostra futura avventura, nel bene e nel male: se cerchiamo di seguire Gesù, avremo il destino degli Apostoli; se presto lo abbandoniamo, sciuperemo la nostra vita e falliremo le nostre missioni. Ognuno di noi ha una missione da compiere: per questo Dio ci ha voluti.

Anche la mamma del piccolo Karol sognava una grande missione, un avvenire splendido per i suoi due bambini: pensava che uno sarebbe diventato medico e l'altro sacerdote. Che intuito: fu proprio così! Quello che lei non poteva immaginare, invece, è che il figlio maggiore, Edmund, medico, morì a soli ventisei anni, contagiato da una paziente che tentò di salvare; né poteva immaginare che il minore, Karol, sarebbe un in futuro diventato il Santo Padre, oltre che sacerdote.

Oltre alla dolcezza della madre, Karol ricevette un grande esempio dalla virtù di suo padre: un uomo in genere di poche parole, ma onesto, generoso, limpido, e capace di raccontargli appassionatamente le più belle pagine della Bibbia o le vicende più nobili del popolo polacco, o anche le migliori poesie che lui avesse imparato in gioventù. "Quello fu il mio primo seminario", disse Giovanni Paolo II, festeggiando sessant'anni dall'ordinazione sacerdotale; il Papa raccontò: "Verso i dieci o dodici anni facevo parte di un coro parrocchiale, ma non ero molto assiduo, devo ammetterlo. Mia madre non c'era più... Fu mio papà ad accorgersi della mia scarsa assiduità, e un giorno mi disse: 'Tu non sei un buon ragazzo del coro: non preghi abbastanza lo Spirito Santo. Tu devi pregarlo di più!'. E mi insegnò una bellissima preghiera... Non l'ho più dimenticata. Con che convinzione mi parlava mio padre! Ancora oggi mi risuona dentro la sua voce".

È proprio vero, ragazzi: potrei anche io raccontarvi che certi esempi, certi insegnamenti che ho ricevuto nella mia famiglia li ho ancora dentro il cuore e sono una delle mie forze di vescovo. Allora penso a tanti di voi, che hanno fortunatamente dei genitori credenti, dei nonni pieni di fede, che vi insegnano a pregare, vi parlano di Gesù, vi aiutano a sentire che la nostra vita è guidata dalla Provvidenza divina, vi osservano per capire se state crescendo bene e se vi state seriamente preparando a diventare un capolavoro!

Non tutti i ragazzi hanno questa fortuna, ma anche chi non ha più il papà o la mamma, anche chi non ha più i nonni, anche chi non ha genitori e familiari credenti, sono certo che troverà nella sua parrocchia un parroco, un giovane cappellano, una brava catechista, un bravo animatore pronti a prendervi a cuore come figli e a portarvi a Gesù. Vi chiedo due cose, dunque.

Ascoltate questi buoni maestri nella fede, a partire da quelli di casa vostra. E poi, pensando a tanti che hanno bisogno di simili maestri oggi e domani, offritevi a Dio, dite al Signore Gesù: “sarò tuo, sarò padre per chi ha bisogno di una guida verso Te!”. È così che il beato Giovanni Paolo II pensò fin da giovanissimo di diventare sacerdote; poi Dio gli domandò di essere vescovo, e più tardi addirittura Papa, un padre nella fede per il mondo intero. Sai che Dio potrebbe chiedere la stessa cosa anche a te?

Conclusioni

Dio si è fatto bambino



Con il mio racconto abbiamo viaggiato insieme, cari bambini e ragazzi, nel tempo e nello spazio, sfogliando insieme le pagine della vita di vostri coetanei che hanno avuto una vita bella e importante.

Essi ci insegnano che possiamo tutti diventare santi e anche come si fa a diventarlo. Ci insegnano che non serve aspettare l'età adulta per essere santi. I piccoli, tante volte, sanno essere grandi, mentre i grandi, purtroppo, a volte sono molto piccoli. La vera grandezza, infatti, è quella del cuore.

E ancora una cosa desidero ripetervi: è Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, che rende grande il nostro cuore. Se gli stiamo vicini, rende il nostro cuore grande come il suo.

Quest'anno a Natale, quando nel Presepe di casa vostra o della vostra chiesa guarderete la figura di Gesù Bambino vi suggerisco una preghiera:

“O Gesù,

nel tuo cuore di bambino

c'è tutto l'amore di Dio per me.

Ti ringrazio perché mi hai donato la vita

*e perché ho potuto conoscerti.
Con il tuo Santo Spirito
porta nel mio cuore la tua gioia
e la tua bontà verso tutti,
specialmente i più poveri.
Proteggi i miei genitori
e tutta la mia famiglia.
Come hai fatto tu,
aiutami a fare la volontà di Dio nostro Padre.
Amen.*

Buon Natale di cuore ad ognuno di voi.
Gesù vi tenga vicini a Lui, e voi state vicini a Lui
ricordandovi di pregarlo ogni giorno.
Il mio augurio giunga anche a tutta la vostra famiglia
per la quale invoco la benedizione del Signore Gesù.
Buon Natale e sereno anno nuovo, carissimi amici!

† Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo

*Udine, 8 dicembre 2011
Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima*



Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 3
I. <i>È bello dire sì a Dio</i> Maria, la madre di Gesù.....	pag. 8
II. <i>Il mio cuore è di Gesù</i> Antonietta Meo (1930-1937).....	pag. 13
III. <i>Curiosi di Dio</i> Martino di Tours (316-397)	pag. 18
IV. <i>Come puoi diventare santo</i> Domenico Savio (1842-1857).....	pag. 22
V. <i>Puoi cambiare il destino</i> Francesco Marto (1908-1919) Giacinta Marto (1910-1920).....	pag. 26
VI. <i>Il coraggio è contagioso</i> Canzio, Canziano e Canzianilla († 303).....	pag. 31
VII. <i>Il cielo ti affida un messaggio</i> Teresa Dush (1845-1870).....	pag. 35
VIII. <i>A che serve la vita?</i> Silvio Dissegna (1967-1979).....	pag. 39
IX. <i>Chi si dona a Dio diventa un dono</i> Giovanni Paolo II (1920-2005).....	pag. 42
<i>Conclusione</i> Dio si è fatto Bambino.....	pag. 45

finito di stampare presso Tipografia Primeoffset - Udine
nel mese di Dicembre 2011
